

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (Anno C)

(1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52)

Subito dopo la solennità del Natale, troviamo la festa della Santa Famiglia. La liturgia vuole insegnarci, da subito che «il Verbo si è fatto carne» (Gv 1,14) per ristabilire il “giusto” rapporto tra l’uomo e Dio Creatore che era stato spezzato con il “peccato originale” che coinvolge l’intero genere umano, e viene continuamente infranto con i “peccati attuali” di ciascuno. Ma l’uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio che è Trinità, e come tale è stato creato come uomo e donna uniti per formare la “famiglia”. Con il “peccato originale”, di conseguenza non è stato solamente compromesso il rapporto dell’uomo “individuo” con il Creatore, ma dell’uomo-donna in quanto “famiglia”, con il Creatore.

Perciò il Verbo fatto carne in Gesù Cristo che, in quanto Redentore, è venuto a “riparare”, a ricostruire la “giustizia perduta”, non solo nell’anima e nella vita del singolo individuo, ma in quell’opera del Creatore che è la famiglia. E il brano del Vangelo della festa di oggi ce lo insegna proprio attraverso il comportamento di Gesù dodicenne che si trattiene nel Tempio con i dottori ad “occuparsi delle cose del Padre Suo”.

Con questo gesto Gesù Cristo, il Salvatore – Colui che ricostruisce il “giusto” rapporto con Dio Creatore, il giusto modo di vivere la “condizione umana” e di costruire una “civiltà” degna dell’uomo («la dimora dell’uomo» secondo la bella espressione di Stanislaw Grygiel) – insegna all’umanità intera del presente e del futuro, che la famiglia può essere tale e può reggere nel tempo solo se mette al suo fondamento il rapporto con Dio Creatore (il Padre). Se viene meno questo fondamento, la famiglia si sfalda, non resiste, fino a deformarsi giungendo a quelle aberrazioni disumane che vediamo ai nostri giorni nelle quali l’individuo stesso si abbruttisce distruggendo anche chi gli sta vicino in casa. Ed è illusorio che basti legalizzare tali aberrazioni per renderle umane.

Per questo Gesù dà la priorità alle “cose del Padre Suo”, al giusto rapporto con Colui che è anche il Creatore della Sua stessa natura umana e con il quale è inscindibilmente unito nella Sua natura divina trinitaria. Questa “giustizia” deve essere ricostruita, deve essere restituita, resa di nuovo accessibile agli uomini che la vogliono riavere (e saranno coloro che seguiranno Cristo con la fede), ma rimarrà preclusa a coloro che la rifiutano preferendo costruire da se stessi i più diversi e assurdi modelli caricaturali di famiglia (coloro che confidano solo in se stessi). Questi ultimi subiscono tutte le conseguenze distruttive di chi non sa seguire le “leggi di natura” e cerca di capovolgerle («Maledetto l’uomo che confida nell’uomo», Ger 17,5).

La battaglia finale di Satana per distruggere l’uomo, sfidando Dio Creatore, non può che essere finalizzata a distruggere la famiglia, come suor Lucia di Fatima ebbe a scrivere rispondendo al Card. Caffarra, che le chiedeva preghiere per la difesa della famiglia. E oggi siamo nel pieno di questa battaglia finale!

La meraviglia di Maria e Giuseppe («Al vederlo restarono stupiti») anticipa, in qualche modo, la meraviglia di quanti oggi riescono ancora a salvare, per grazia di Dio, il “lume della ragione” e quel tanto di “intelligenza di fede” da stupirsi che sia necessario un tale “atto di riparazione” dell’uomo (è la Redenzione) da parte di Gesù Cristo («Perché ci hai fatto questo?»). Quasi a stupirsi che fosse proprio necessario. Ma subito allo stesso tempo quell’«angosciati ti cercavamo» anticipa l’angoscia di noi, che siamo cristiani consapevoli,

oggi, di fronte ad un mondo che Dio Creatore e Cristo Redentore lo ha smarrito per davvero, mentre pensava di tornare a casa, mentre pensava di costruirsi una dimora terrena felice.

Quando accadrà che gli uomini di oggi si accorgeranno di questo fatale smarrimento e ritorneranno a cercare il Figlio di Dio? Quando saranno disposti a decidere di tornare «in cerca di lui a Gerusalemme», cioè in quella storia cristiana che hanno combattuto per secoli nella stupida illusione di poterla costruire senza Cristo. Lo faranno, per disperazione, almeno quelli che avvertiranno il vuoto lasciato da Chi invece dovrebbe esserci.

La festa di oggi racchiude, dunque, insieme ad un insegnamento dottrinale sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio redentore della natura familiare dell'uomo, anche tutte le implicazioni culturali e sociali che ne derivano e l'indicazione del punto imprescindibile dal quale occorre ricominciare. Oggi occorre andare controcorrente rispetto al mondo sia esterno che interno alla Chiesa. «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato».

Bologna, 30 dicembre 2018